

“Tra astrofisica e microbiologia, la poesia si posiziona con un linguaggio che scavalca le consuetudini del pensiero razionale e usa la scienza come possibilità visionaria in più. La parola poetica ingloba in sé il termine scientifico esaltandone la specificità lessicale, poi si affida alla storia e al mito per evocazioni oltre il tempo e lo spazio, che creino inedite vicinanze tra i gemelli Castore e Polluce, i santi Cosma e Damiano, e le new entry nella tavola periodica degli elementi Erblio e Disprosio; tra la voce di Leopardi, l’Homo erectus e l’Intelligenza artificiale, tra Brunelleschi e un robot.

Quello di Franco Buffoni è un invito a uscire da un mondo troppo ego-centrato per riscoprire picchi di armonie universali, a lasciare l’antropomorfismo in favore di un sentimento panico senza confini. E in questo la sua ultima raccolta *Betelgeuse* (Mondadori) guadagna slancio vitale: il raffinato esercizio intellettuale si srotola su una trama di leggerezza, con velate ironie a fare da contorno all’equazione lirico-narrativa. In una surreale esplorazione del cosmo e della Terra, l’infinitamente grande diventa piccolissimo, alla nostra portata: “A circa seicento anni luce da noi / nella costellazione dei Pesci / raffiche di ferro fuso / piovono di notte sull’esopianeta Wasp-76B”. Alessandra Pacelli, “Nel cosmo di Buffoni la scienza diventa poesia”, in Il Mattino 18-05-2021